



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2024
Selezione Ufficiale

OFFICIAL SELECTION

tiff

TORONTO INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL 2024

UN FILM DI PETER KEREKES

WISHING ON A STAR



WISHING ON A STAR

un film di **Peter Kerekes**

99 minuti - Italia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Austria, Croazia - 2024
Lingue: italiano, friulano

CONTATTI IN ITALIA
VIDEOMANTE

info@videomante.it
www.videomante.it

ITALIAN DISTRIBUTION
Lab 80 film

giorgia.distribuzione@lab80.it
www.lab80.it

PRESS CONTACT

Jon Rushton - jon@critical-pr.com
Hannah Farr - hannah@critical-pr.com

CREDITI

Regia

Peter Kerekes

Con

Luciana de Leoni D'Asparedo

e

Valentina Angeli
Alessandra Fornasier
Barbara Lutman
Giovanni Rugo
Adriana Vangone
Giuliana Vangone

Soggetto

Erica Barbiani

Scritto da

Erica Barbiani, Peter Kerekes

Prodotto da

Erica Barbiani, Lucia Candelpergher
Peter Kerekes, Anna Mach Rumanová
Ralph Wieser
Vít Schmarc
Vanja Jambrovic, Tibor Keser
Stefano Centini

Fotografia

Martin Kollar

Montaggio

Marek Šulík

Suono

Michal Gábor

Musiche

Lucia Chuzková

Una produzione

VIDEOMANTE

In coproduzione con

KEREKESFILM
ARTCAM FILMS
MISCHIEF FILMS
RESTART

Con

VOLOS FILMS

In coproduzione con

RTVS Radio and Television Slovakia

In associazione con

ARTE France - La Lucarne
YLE

Con il sostegno di

Fondo per l'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia
Ministero della cultura - Direzione Generale Cinema
e audiovisivo
Eurimages
Slovak Audiovisual Fund
Czech Film Fund
Croatian Audiovisual Centre
Friuli Venezia Giulia Film Commission
JI.HLAVA / JB FILMS
South Moravian Film Fund
Creative Europe MEDIA

World sales

FILMS BOUTIQUE



SINOSSI

Luciana, astrologa napoletana, ha un metodo per far avverare i desideri dei suoi clienti. Tutto ciò che devono fare è intraprendere un viaggio nel giorno del loro compleanno verso una certa destinazione per rinascere sotto nuove configurazioni celesti. Non importa se la destinazione è Taipei, Beirut o un paesino vicino a casa: durante i viaggi del compleanno, i protagonisti vivono trasformazioni inaspettate e scoprono ciò che desiderano veramente.

Commento del regista

Mio padre era un regista, quindi fin dall'età di dodici anni sapevo che volevo realizzare film. Sognavo di creare un film "italiano" pieno di amore appassionato, emozioni forti, umorismo e moto Vespa. Ma c'era un problema: non sono italiano, non parlo la lingua e ho un carattere malinconico ungherese, unito a un forte senso dell'umorismo. Nonostante queste difficoltà, ho deciso di creare un film a più livelli narrativi. Il primo livello ruota attorno a Luciana, un'astrologa di Napoli, che ascolta i desideri dei suoi clienti. Il secondo livello esplora la loro vita quotidiana, a volte in completa contraddizione con ciò che hanno rivelato a Luciana. Il terzo livello si basa sulle situazioni magiche che si verificano durante un viaggio di compleanno. Il quarto livello, infine, è quello che tiene tutto insieme ed è incentrato sulle perplessità, i dubbi e i sogni di Luciana. Anche lei ha i suoi desideri. Il mio obiettivo è stato quello di fondere l'atmosfera cinematografica di un film di finzione con emozioni reali che provengono da persone reali. Volevo, inoltre, sottolineare l'importanza delle coincidenze, che hanno giocato un ruolo significativo in questo film.



INTERVISTA A PETER KEREEKS

Il soggetto originale del film ti è stato proposto dalla produttrice Erica Barbiani. Come sei stato coinvolto nel progetto?

Come accade nella maggior parte delle mie collaborazioni cinematografiche, è iniziato tutto con del buon cibo. Ralph Wieser, un produttore austriaco, mi ha invitato a varie cene nel corso di tre anni. Alla fine di questi incontri, mi suggeriva in modo molto gentile e sottile di fare un film su un'astrologa italiana. Ogni volta declinavo. Ero convinto che il tema dell'astrologia appartenesse solo alle pagine dei tabloid e non allo schermo cinematografico. Io ero il regista che aveva realizzato un film sulla storia del XX secolo attraverso lo sguardo dei cuochi militari e che stava girando un documentario sulla censura nelle carceri. Di fatto, mi stavo comportando da snob. Dopo una serie di buone cene, tuttavia, Ralph mi ha convinto a incontrare Luciana. All'improvviso, la mia resistenza mi è parsa ridicola. Sono rimasto affascinato dalla sua personalità e ho pensato che sarebbe stato davvero un peccato non fare un film su di lei.

Il film continua il percorso dei tuoi lavori precedenti, che fondono il documentario con la finzione. Ci puoi raccontare come questo approccio abbia influenzato le riprese e il montaggio di “Wishing on a star”?

La scrittura nei miei film non è mai stata intenzionale. Mio padre, che tornava a casa con le sue tante storie dal lavoro, e mia moglie, che inventava storie della buonanotte per le nostre figlie, mi hanno fatto sviluppare l'amore per l'ascolto degli aneddoti e delle vite altrui. Ascoltare le conversazioni degli estranei è diventata una mia abitudine. Un'abitudine che non è cambiata. Una coppia anziana che discute su cosa ordinare, una madre che rimprovera il figlio: trovo tutto questo affascinante. Le persone scrivono le loro storie; a me piace solo ascoltarle e, se possibile, registrarle per farle ascoltare ad altri. Il montaggio diventa poi quel processo arduo che ti fa eliminare tutte le parti irrilevanti, anche se ci sei già affezionato.

Prima di lavorare al film cosa pensavi dell'astrologia? Il tuo punto di vista è cambiato da quando hai girato il film?

Prima delle riprese di questo film, cercavo di evitare nelle conversazioni tutto ciò che aveva qualcosa di esoterico. Se veniva fuori questo argomento, la mia mente fuggiva da un'altra parte. Ora ascolto, con il fiato sospeso, perché questo film mi ha dato conferma che ogni storia (che ci si creda o no) vale la pena di essere ascoltata. Non sai mai di cosa parlerà il tuo prossimo film. Non credo nell'astrologia. Ma credo in Luciana.

Il film ha molto da dire sul conflitto tra ciò che desideriamo e ciò che le nostre famiglie e i nostri cari vogliono per noi. Perché questo tema è stato importante nella realizzazione di “Wishing on a star”?

So che rischia di sembrare un cliché, ma i film sono riflessi di noi stessi. Che accada a livello inconscio o intenzionale, le storie che cerchiamo di raccontare portano con sé sempre un pezzo di noi. Sono un figlio obbediente. Un marito che cerca di non deludere la moglie. Un fratello maggiore che vuole sempre il meglio per la sorella minore. E sono anche un padre che aspetta impazientemente le telefonate delle sue figlie. In un modo o nell'altro, sebbene i personaggi siano molto diversi, mi sono ritrovato in ciascuno di loro.

Il film ha un umorismo molto sottile, in uno stile simile a quello di autori come Roy Andersson. Come hai trovato l'equilibrio tra il mostrare le emozioni reali dei tuoi attori e creare il senso di umorismo che permea il film?

Non lo so! Mi piacerebbe saperlo, ma non ne ho la ricetta.

Il film segue persone che fanno viaggi nel giorno del loro compleanno per poter rinascere, ma ritrae anche persone che fanno viaggi “simbolici” per ottenere lo stesso risultato. È necessario viaggiare lontano per cambiare noi stessi, o pensi che il viaggio interiore sia più importante?

In tutte le religioni, i credenti devono intraprendere un lungo viaggio per approfondire la loro fede e incontrare il loro vero sé. Penso ai pellegrinaggi verso Roma, a Santiago di Compostela o alle immersioni nel fiume Gange. Anche se sei ateo, è impossibile non riconoscere il fascino del viaggiare verso una destinazione che hai sempre sognato.



Può essere un viaggio a piedi, in aereo o anche con i trasporti urbani. L'atto fisico di spostarsi da un luogo a un altro dà alla mente l'illusione di andare avanti. Ogni biglietto timbrato e ogni trasferta in autobus ti dà la sensazione di cambiare perché ogni esperienza diventa nuova, quando accade in un contesto diverso. E così hai la sensazione di rinascere dopo essere arrivato finalmente alla destinazione desiderata. Eppure, come scrive Alejandro Jodorowsky, simili rituali magici possono essere realizzati anche a casa, se vengono eseguiti con sufficiente convinzione.

Il film ha dei personaggi straordinari - come hai scelto chi includere? Gli attori sono stati ripresi per un lungo periodo di tempo, hanno visto il film da quando è stato completato?

Abbiamo fatto molte ricerche e trascorso molto tempo con Luciana, osservando il suo lavoro e i suoi clienti. Ho avuto modo di incontrare tanti personaggi meravigliosi e non è stato per niente facile sceglierne solo cinque. Specialmente con la mia tendenza ad accumulare storie. Paradossalmente, l'aver iniziato questo progetto prima dell'epidemia di COVID-19 e l'aver affrontato problemi finanziari e altri ostacoli ci ha dato un grande vantaggio. Abbiamo avuto molto tempo per ragionare su tutti i possibili personaggi e sui modi in cui volevamo realizzare il film.

L'ambientazione italiana è importante per la storia e i personaggi? Il non essere italiano ti ha dato una prospettiva diversa?

Non penso che questo film avrebbe potuto essere realizzato altrove. Non conosco un altro paese che abbia legami familiari così forti e trasparenti come l'Italia. C'è inoltre qualcosa di profondamente autentico quando gli italiani si trovano davanti alla macchina da presa: rimangono fedeli a se stessi. E, ovviamente, il cibo è fantastico e questo gioca per me un ruolo sempre cruciale nella decisione sul dove girare il prossimo film.



Un vantaggio per me sorprendente nel corso delle riprese è stato che non conoscevo una parola di italiano, quindi non avevo idea di cosa stessero dicendo i protagonisti. All'improvviso potevo concentrarmi solo sui loro gesti, sul linguaggio del corpo e sulle espressioni facciali, e non dovevo chiedermi ossessivamente se stessero dicendo la cosa giusta. Ricordo di aver avuto un'esperienza simile quando, da bambino, ho iniziato a frequentare l'asilo slovacco dopo aver parlato a casa solo ungherese. L'unico modo che mi permetteva di capire cosa venisse detto era la deduzione e la lettura concentrata delle espressioni facciali. Questa abilità si è rivelata molto utile.

Il tuo film precedente, "107 Mothers", ha vinto il premio per la Miglior Sceneggiatura nella sezione Orizzonti alla Mostra del Cinema di Venezia. Come ti senti a tornare a Venezia e cosa significa avere il supporto del festival?

Durante la premiere del film "107 Mothers" ero già immerso nelle riprese di "Wishing on a Star". Ho invitato Luciana a vedere il film alla premiere di Venezia e lei ha incontrato Irina, la protagonista principale di "107 Mothers". Nel momento in cui le ho viste insieme, ho sentito come se i miei film passati e futuri si incontrassero. Sono quindi grato che questa connessione magica con il festival sia proseguita.

Il film "107 Mothers" è stato il primo film della Repubblica Slovacca a essere presentato alla Mostra del Cinema di Venezia. Da allora, ogni anno c'è un regista slovacco presente al festival. Penso che sia "l'inizio di una bella amicizia".

INTERVISTA A ERICA BARBIANI, AUTRICE E PRODUTTRICE.

Come è nata l'idea di "Wishing on a Star"?

La prima volta che ho sentito parlare di viaggi di compleanno è stato nel 1995. Viviana, mia zia materna, era partita per una misteriosa vacanza a Capo Verde per festeggiare il suo 40° compleanno. Grazie a questo viaggio, suggerito da un'astrologa – o almeno così si diceva in famiglia – avrebbe finalmente trovato l'uomo della sua vita. All'epoca avevo 17 anni e questo strano viaggio di zia Viviana mi aveva riempita di stupore. Questo senso di stupore, unito allo scetticismo che da sempre mi caratterizza, è perdurato negli anni, fino a quando ho pensato: "Aspetta, sarebbe divertente farne un documentario." Ma ero un'autrice e una produttrice: era necessario trovare il regista giusto.

Perché hai scelto Peter per dirigere il film?

Dato che il soggetto del film era basato su personaggi tutti italiani, ho trascorso anni alla ricerca di un regista italiano che potesse raccontare questa storia. Eppure, non riuscivo a trovare qualcuno che avesse il tipo di ironia adatta al film che avevo in mente. C'erano sicuramente registi italiani che avevano talento con la commedia, ma cercavo qualcuno che avesse non solo senso dell'ironia, ma anche un tocco di esistenzialismo malinconico. Il documentario di Peter "Cooking History" continuava a venirmi in mente come esempio, allora perché non contattarlo? Ralph Wieser, che aveva prodotto il film di Kerekes, era un mio caro amico, e così gli ho chiesto se ci poteva mettere in contatto.

Com'è stata la vostra collaborazione?

Dopo aver conosciuto a fondo molti dei clienti di Luciana e aver compreso i loro desideri profondi, io e Peter abbiamo immaginato e scritto delle scene ideali che avrebbero rivelato al meglio il loro mondo interiore. Tuttavia, la maggior parte delle volte i protagonisti erano pronti a sorprenderci con qualcosa di completamente diverso. Ma questa improvvisazione è esattamente ciò che amo nella scrittura documentaristica e qualcosa che condivido con Peter: entrambi ci entusiasmiamo quando veniamo sorpresi da qualcosa di inaspettato e siamo rapidi nell'adattarci e sintonizzarci sugli spunti narrativi che arrivano dal reale.

So che hai fatto diverse consulenze con Luciana – puoi condividere alcune delle tue esperienze?

Era di nuovo il mio compleanno, e mia zia Viviana mi aveva regalato una nuova consulenza con Luciana, così ci sono andata. Dopo aver fatto i suoi calcoli, Luciana mi dice che, se fossi andata in Nuova Zelanda, avrei trovato l'amore della mia vita e pubblicato il libro che stavo scrivendo. Ma in quel momento non avevo né i soldi né la voglia di andare fino in Nuova Zelanda.



“Se vuoi trascorrere il compleanno in un posto più vicino – mi dice l’astrologa guardandomi con fare severo – non posso darti tutto. Devi scegliere: vuoi l’amore o la pubblicazione del libro?” Ho scelto il libro, e Luciana mi ha detto che allora potevo andare a Otranto, in Puglia. Eppure, nel momento in cui avrei dovuto essere a Otranto, si sono bucate le gomme dell’auto e sono riuscita ad arrivare in città solo il giorno dopo il mio compleanno. Quando ho chiamato Luciana, agitata, mi ha detto: “Pubblicherai il tuo romanzo più tardi del previsto e avrai problemi con i tuoi animali domestici.” Pochi giorni dopo, i miei amati pappagallini inseparabili sono volati via da una finestra lasciata inavvertitamente aperta. Anche il libro è stato pubblicato più tardi. Quindi Luciana aveva ragione, dopotutto? Mi piacerebbe poterlo credere, ma la mia indole scettica non me lo permette: una contraddizione tipica del segno dei Gemelli.

Credi nell’astrologia?

Mi vanto di non credere nell’astrologia, eppure, quando leggo le caratteristiche del segno dei Gemelli, trovo la critica più frequente che mi viene fatta: la capacità di sostenere due punti di vista opposti. Ma non è forse questa l’essenza dell’ironia? Il riuscire a creare significati attraverso le contraddizioni? Questa è una cosa in cui credo profondamente. Quindi, sì, lo ammetto, sono una Gemelli.

PETER KEREKES

BIOGRAFIA



Peter Kerekes è nato a Košice, in Slovacchia, e si è laureato in regia cinematografica presso la Facoltà di cinema e televisione dell' Accademia delle arti dello spettacolo di Bratislava.

Nel 2003 ha diretto e prodotto il suo documentario d'esordio, "66 Seasons", che ha avuto successo ai festival e ha vinto diversi premi, tra cui Miglior film a DocAviv.

Il suo documentario successivo, "Cooking History", ha ricevuto la candidatura Prix Arte come Miglior documentario agli European Film Awards.

Il documentario del 2013 "Velvet Terrorists", codiretto con Pavol Pekarčík e Ivan Ostrochovský, ha avuto la prima internazionale al Forum della Berlinale, vincendo il Premio dei lettori del Tagesspiegel.

Il suo primo lungometraggio di finzione, "107 Mothers", è stato presentato alla sezione Orizzonti della Mostra del Cinema di Venezia nel 2021, dove ha vinto il premio per la Migliore sceneggiatura. Il film ha poi ottenuto molti riconoscimenti e ricevuto numerosi premi nel circuito dei festival.

Peter Kerekes insegna all'Accademia delle arti dello spettacolo di Bratislava e al master di regia del documentario DocNomads.

WISHING ON A STAR

un film di **Peter Kerekes**

FILMS *Boutique*